

■ Manuela Trinci

Birbe, monelli e bulli

Le psicopatologie dei bambini e il loro humus socio-familiare: una riflessione

Giannino Stoppani non era un "bullo". Una birba, un monello, un discolo, un ragazzaccio incorreggibile, un cattivo dal cuore buono, uno spezza-mamma, questo di sicuro, ma non certo il prototipo di un anaffettivo, baldanzoso e "autogestito" ragazzotto contemporaneo, la cui definizione di "bullo" rientra ormai in un quadro psicopatologico ben preciso.

Tuttavia, in molte letture e ripensamenti che tendono a psicologizzare il giornalino di Vamba, enfatizzando la patobiografia di un monello d'epoca, si è ipotizzato spesso un Gian Burrasca privo di "super io" o affetto da una congenita debolezza dell'Io, un border-line *ante litteram* incapace di riconoscere e interagire con limiti, regolamentazioni e comportamenti familiari e sociali.

In realtà, i dettami della psicologia dell'età evolutiva contemporanea annotano piuttosto come verso i dieci anni o giù di lì, trasgredire, anche pesantemente, divenga un modo perché i figli possano arrivare a dire: "io esisto" accelerando così, pur fra mille ambivalenze, il passaggio dalle risacche della dipendenza familiare a una sempre maggiore autonomia.

In fondo, in quel continuo esasperante conflitto fatto di

ripetere e ripetersi "È ora dei compiti, giù i gomiti dalla tavola, silenzio al cinema, niente rutti per la strada, saluta la signora, no allo sputo di gomme americane, metti in ordine, coprifuoco alle 23 esatte", cui corrisponde una sequela di "uffa, basta, non rompere, non sono una serva, la pagherete, ecc...", ragazzini e ragazzine, mentre si confrontano con un mondo fuori di loro che non si piega tout court ai loro aneliti, scoprono che anche grazie a quei limiti (che tengono pur non essendo barriere) loro possono definire i contorni della propria identità.

Abituati, quindi, oggi, a guardare con attenzione al sistema-famiglia nel quale il bambino si trova a vivere, viene quasi da pensare che Gian Burrasca – proprio a partire da questo soprannome che "gli fa tanta rabbia" e che si trova impresso a ogni piè sospinto – abbia dovuto e potuto farsi spazio fra gli Stoppani solo andando ad assumere il posto

che la famiglia stessa gli aveva affidato: il posto di un monello che è "peggio della grandine". Fra gli ideali mediocri delle sorelle, una tremolante madre e una ossequiosa domestica, è lui a ribellarsi per tutti. In famiglia: ai malauguri e al bieco autoritarismo del padre; a scuola: ai soprusi e a un sapere logoro e consunto; nella

I bambini sono cambiati? Tra le birbonate di Giannino Stoppani e le violenze dei "bulli" di oggi si focalizzano cambiamenti sociali importanti che hanno reso fragile il contesto familiare e sempre più debole la definizione dei ruoli. E se i ragazzi si sentono in colpa, è a causa di un forte senso di inadeguatezza.

Il sociologo Frank Furedi denuncia un abuso della psicologia nella vita quotidiana, che ha prodotto dipendenza dagli psico-esperti del momento e conformismo pedagogico

■ Manuela Trinci

Facilità farmacologica Le prescrizioni di metilfenidato ai bambini cosiddetti "iperattivi" sono oggetto di numerose polemiche: alcuni pareri degli esperti

È il farmaco più discusso del momento il metilfenidato (Ritalin®) che, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (n. 95 del 24 aprile 2007) a breve sarà immesso in commercio (insieme con l'atomoxetina: Strattera®) per il trattamento della sindrome da deficit di attenzione con iperattività ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder,) nei bambini a partire dai 6 anni di età.

Una sindrome psicologica particolarmente controversa. C'è chi sostiene che ne soffre il 12-15% dei ragazzi (in realtà le stime più attendibili parlano del 3-5%), chi invece obietta che si tratta di un "disturbo inventato". In Italia, spiega Carlotta Gentili - direttore del servizio di neuropsichiatria infantile dell'AUSL-Bologna Sud - rispetto alla prescrizione del farmaco esiste un'unicità a livello internazionale. A tutela dei bambini, la prescrizione di questi farmaci è vincolata infatti alla diagnosi del disturbo neuropsichiatrico effettuata da operatori della salute mentale dell'età evolutiva e che coinvolge genitori, insegnanti e pediatri. Inoltre, il programma di trattamento deve prevedere la presa in carico del bambino presso un servizio di Neuropsichiatria Infantile e includere il supporto

alla famiglia e al contesto di vita.

Ma le polemiche su questa "pillola dell'obbedienza" non si fermano. "I benefici a lungo termine non sono dimostrati" spiega Giuseppe Bianco, direttore dell'Unità operativa dell'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma. "Anzi - prosegue - il Ritalin può dare dipendenza. Di fatto è un'anfetamina. E negli USA, dove è molto diffuso, ci sono ragazzi che lo spacciano come una droga. Inoltre, si rischia di affidarsi al farmaco sottovalutando le cause psicologiche e familiari". "Mi pare che ci siano pochi casi in cui il Ritalin sia necessario - continua Giuseppe Maffei, psichiatra e psicoanalista di Lucca. Credo che occorra muoversi da posizioni in cui si sappia resistere a una faciloneria organicistica". "Oggi si medicalizza tutto" - fa eco Maria Cristina Stefanini neuropsichiatra infantile dell'Università di Firenze - "Non esistono più bambini "ciuchi" "fannulloni" ecc, ora sono tutti psichiatricamente etichettati! La Società Italiana Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza ha preso da anni una posizione drastica contro l'ADHD e la sua cura il Ritalin. L'ulteriore problema è che sulla scia di queste polemiche sulla pillola 'calma-bambini' è sorta 'Giù le mani dai bambini', un'associazione che demonizza l'uso di qualsiasi psicofarmaco nell'infanzia". In arrivo poi dagli USA, e reperibili in vari siti, anche batterie di test - basati sui criteri diagnostici del DSM IV - per "addestrare" insegnanti e genitori a riconoscere i sintomi del disturbo. "Bisogna diffidare di queste terribili facilonerie e tenere conto - conclude Marco Armellini, Primario neuropsichiatra infantile all'ospedale di Prato - che la cultura americana fa sì che le amfetamine siano assunte normalmente dalle signore che fanno la dieta e il cortisone sia considerato un farmaco da banco!".

vita: all'ipocrisia, all'incoerenza e al perbenismo dei "grandi". E su questo spirito contestatore e dissacrante Giannino costruisce la propria identità che non avrà però altro riconoscimento se non nella devianza. Un intrappolamento nel disegno familiare che si fa amaramente destino.

I "disubbidienti"

I bambini "disubbidienti" di una volta erano, quindi, chiamati birbanti, monelli, discoli, pur intuendo già le differenze profonde che sussistono tra una malefatta alla Gian Burrasca, e i veri e propri atti di teppismo o di delinquenza.

La stessa letteratura per ragazzi, ancor prima degli psicologi aveva analizzato l'ambiguo rapporto che nell'infanzia e nell'adolescenza può crearsi fra persecutore e vittima, perpetuando nel tempo un doppio legame di arrogante, distruttiva sopraffazione da un lato e di supi-

na, disperata acquiescenza dall'altro: basti pensare ai *Irregolari della via Paal*, di Ferenc Molnàr, precursore di tanti studi sul bullismo infantile, in cui un bambino gracile, sensibile e vulnerabile è il bersaglio di continue prepotenze e umiliazioni inflitte dai compagni più forti, che tuttavia ammira e di cui elemosina l'amicizia. In modo ancora più inquietante e tragicamente profetico lo stesso fenomeno fu descritto all'inizio del secolo da Robert Musil ne *Il giovane Törless*: un affresco della vita in collegio di cui già si delineavano le radici più profonde del nazismo nella psicologia dei tre protagonisti, ciascuno coinvolto a suo modo nel perverso gioco al massacro di un compagno scelto come vittima designata, col tacito consenso di chi si limitava ad assistere, senza capire e senza intervenire.

Dispiace, allora, navigando nella veste di psicologi fra scuola e scuola, osservare come certi appellativi (per l'appunto: birbanti, monelli, ecc.) siano caduti completa-

mente in disuso e sostituiti da un linguaggio "pseudo-psicologico" che fa, per esempio, di un bambino agitato, che si muove un po' troppo, un "iperattivo". Se poi il ragazzino corre e non sta attento, fa le birbonate a scuola e magari è un po' ciuchettone, ecco che immediatamente spunta minaccioso un "disturbo dell'attenzione", o "dell'umore" o... Ma questo linguaggio, che gli inglesi non esitano a ricondurre a uno psicologismo "a basso costo", è diventato così invasivo da farci concordare con le tesi del sociologo Frank Furedi che denuncia un eccesso e un abuso della psicologia nella vita quotidiana, che altro non ha prodotto se non un'ulteriore dipendenza dai guru e dagli psico-esperti del momento e un pericoloso conformismo pedagogico.

Alle radici della devianza

Sicuramente i bambini sono cambiati, ma forse e soprattutto si è modificato il contesto nel quale i bambini vivono, lo scenario della famiglia tradizionale. L'arrivo sulla scena, solo per fare un esempio, di tanti "mammi" ha dato luogo a un ampliarsi dell'area materna a scapito di quella paterna, a un incremento dei valori femminili rispetto a quelli maschili. E, poiché la famiglia è un sistema complesso ma unitario, cambiando un fattore si mo-

difica tutto l'insieme. Ecco che il nuovo babbo-mamma, sarà più permissivo, più tollerante, e alla debolezza paterna non potrà far altro che riscontro una maggior presenza del figlio sulla ribalta familiare. *Come educare il tuo papà*, il libretto di Alain Le Saux, è una esilarante parodia di un bambino alle prese con un padre maleducato e vagabondo che non vuole accettare le regole! Un'inversione preoccupante, a ben guardare, della necessaria dissimmetria fra padri e figli. In effetti, il bambino non è attrezzato per autoregolarsi: la norma autonoma, l'auto-

La comprensione affettiva non esclude l'attribuzione della colpa, la somministrazione del castigo: in mancanza di leggi e di regole, i ragazzini le cercano da soli

direzione, sono conquiste della maturità. Durante l'infanzia, i bambini devono trovare negli adulti una coscienza morale ausiliaria. Invece spesso si trovano di fronte a un'evanescenza fatta di "Papà Nebbia" e "Mamma Palude", mentre per loro è in gioco, intrinsecamente, la ricerca di una misura di sé. La comprensione affettiva non esclude l'affermazione della norma, l'imprescindibilità dei ruoli, del grande e del piccolo, nonché l'attribuzione della colpa, la somministrazione del castigo. In mancanza di leggi e di regole, ragazzini e ragazzine le cercano da soli, sfidando il divieto e l'eccesso.

Per questo motivo attualmente si parla frequentemente di una forte crisi del Super-io. Lo stesso Super Io sociale, inteso come insieme di norme condivise da tutti, si è sem-



III. di Martina Menozzi

■ Maria Letizia Meacci

Papelucho, il devoto nemico della noia

Un monello pieno di immaginazione e di fede religiosa racconta in un diario le sue tragicomiche marachelle

Papelucho si può definire il Gian Burrasca cileno perché, come Giannino Stoppiani ha un carattere scanzonato, qualche volta irriverente e irresponsabile, anche se le loro vicende si svolgono in epoche diverse. Papelucho tiene un diario come Giannino, nel quale scrive con un linguaggio diretto, colloquiale, venato di umorismo le azioni che compie "a fin di bene". Le monellerie del ragazzino si scontrano con i modi di pensare degli adulti che non capiscono quanto è interessato al loro benessere. Papelucho è molto legato alle credenze religiose e con le sue originali trovate è spesso "in peccato", però è pronto a confessarsi per le malefatte o a fare promesse di sacrifici che poi non riesce a mantenere, ma che giustifica con grande serietà. Come tanti altri monelli gioca di immaginazione fino a scappare di casa perché si sente incompreso, solo che ritorna troppo presto, tanto che nessuno si è accorto della sua assenza. Il guaio più grosso di Papelucho è la noia, ed è allora che mette in moto la sua fantasia, perché proprio nei momenti di noia gli vengono idee meravigliose da attuare subito. Immagina che la "roulette" sia un perfido signore che ruba



i soldi al papà, spesso al verde, così si traveste, e fingendosi cieco chiede l'elemosina ai passanti dimostrando di avere un cuore grande anche se gli adulti trovano disdicevole la sua performance. Finisce in collegio dove amaramente constata che non gli importa di essere messo in castigo perché tanto rimane triste come prima. Mentre Gian Burrasca si ribella, il ragazzino cileno trasforma la sua malinconia in scene tragicomiche, usa la sua intelligenza per fare i compiti ai compagni dietro pagamento, e non si rende conto che è un malvivente l'uomo che nasconde in cantina. I suoi desideri sono sempre immediati e diventano progetti per il futuro. Dopo aver visto un film di pirati è sicuro che da grande farà il pirata e immagina le tappe della sua vita tra avventure e conquiste. Papelucho non si ritiene vanitoso, però ci terrebbe a diventare un campione di salto, ma si rompe una gamba e il progetto sfuma ridimensionato dalla realtà quotidiana. È ingenuo e generoso come quando invita l'amico Soto e i suoi 7 fratelli senza avvertire la mamma. È coraggioso perché affronta un fantasma che chiama "di fiducia", prega per lui, ma gli raccomanda di apparire solo di giorno perché la notte è fatta per dormire. Il diario, rubato da un compagno, scompare. Ritrovato nella spazzatura è stato "fedelmente trascritto".

Pubblicato in Italia

M. Paz. *Papelucho*, Roma, Anicia, 2006.

pre più ammorbidito e reso poliforme. E lo stesso modo di sentire le regole è radicalmente cambiato dai tempi degli Stoppiani, quando la vita mentale delle persone era fortemente condizionata e strozzata da una normativa molto dura. Oggigiorno non è così. Le persone sembrano, caso mai, tiranneggiate dall'Ideale dell'Io, cioè da un mondo pieno di grandiose idealizzazioni, al cospetto delle quali si vivono profondi sentimenti di inadeguatezza, di inaccettabilità e di vergogna.

Il limite, tradizionalmente, dovrebbe essere imposto da una voce interna che dice: "non fare certe cose".

Adesso, nel mondo gonfiato a dismisura da mete illusorie, la voce interna sembra solo affermare: "non devi fare certe cose perché non

sei capace, non sei abbastanza bello, non sei abbastanza forte". In tal modo, ai ragazzi viene fornito un modello ideale, rispetto al quale essere *ok* oppure essere *out* e nel loro giovane pensiero difficilmente correlano il diventare autonomi con il diventare responsabili. Più facile quindi sentirsi inadeguati che non in colpa. O caso mai in colpa di essere inadeguati!

Ai ragazzi viene fornito un modello ideale, rispetto al quale essere *ok* oppure *out*: loro difficilmente correlano il diventare autonomi con il diventare responsabili

I nuovi ragazzi della Via Paal

In questo humus sociale e familiare nascono i nuovi ragazzi della Via Paal: i bulli, una categoria ristretta di bambini le cui caratteristiche sembrano essere una tale mancanza di empatia e una così forte insensibilità ai sentimenti degli altri da essere incapaci di stabilire un rapporto autentico, non solo con i coetanei, ma anche con gli insegnanti e i genitori, verso i quali hanno spesso atteggiamenti oppositivi e arroganti.

Troppo facile sarebbe, tuttavia, ridurre il fenomeno del bullismo a un fenomeno tipicamente metropolitano o legato al ceto familiare o a un riflesso dei condizionamenti sociali senza considerare invece le fondamentali responsabilità

della famiglia, degli stessi genitori. Così come sarebbe sbagliato ricondurre la prepotenza che li caratterizza a un'insicurezza interiore e a una scarsa autostima. Al contrario. I "bulli" sono generalmente ragazzi sicuri di sé, raramente sfiorati da dubbi sul proprio valore, e soprattutto estremamente "impulsivi". Se fanno un uso così distor-

teggianti oppositivi e arroganti.

Troppo facile sarebbe, tuttavia, ridurre il fenomeno del bullismo a un fenomeno tipicamente metropolitano o legato al ceto familiare o a un riflesso dei condizionamenti sociali senza considerare invece le fondamentali responsabilità

della famiglia, degli stessi genitori. Così come sarebbe sbagliato ricondurre la prepotenza che li caratterizza a un'insicurezza interiore e a una scarsa autostima. Al contrario. I "bulli" sono generalmente ragazzi sicuri di sé, raramente sfiorati da dubbi sul proprio valore, e soprattutto estremamente "impulsivi". Se fanno un uso così distor-

Sopra, ill. di Yana Bukler da *Papelucho*, di Marcela Paz (Anicia, 2006)

■ Maria Letizia Meacci

Eloise, simpatica canaglia di lusso

Bimba indipendente, elegante e pestifera cerca guai da combinare, ma anche affetto e comprensione

La vicenda si svolge negli anni Cinquanta. Eloise ha 6 anni, i capelli con frangetta diritti come spaghetti, un fiocco rosso in testa. Indossa una camicetta bianca, una gonna nera a pieghe, calzettoni bianchi e scarpette nere. Vive a New York in un albergo di lusso dove si comporta con molta indipendenza. Qualche volta è una vera calamità, ma va d'accordo col personale e s'intrufola nelle riunioni e nelle feste dell'hotel.

Con Eloise vivono la tata, un cane che sembra un gatto, una tarta-

ruga e due bambole malconce.

Non nomina mai il padre e della madre ricorda gli anni, il numero di scarpe, che viaggia sempre ed è amica di Coco Chanel. Forse per questa carenza affettiva Eloise ha sviluppato un'immaginazione vivissima.

Inventa le cose e gioca combinando guai come quando allaga il bagno e nuota facendo finta di essere al mare. La bambina racconta con toni umoristici la sua vita definendosi una noiosissima birichina; ma sa essere anche generosa quando per Natale prepara regali per tutti. Tuttavia il diavolello che è in lei la porta a scrivere "Buon Natale" sulle pareti dell'albergo e ad addobbare i termostati con bacche e agrifogli. Eloise ha un comportamento provocatorio, tuttavia è un

personaggio che fa sorridere quando si esibisce in boccacce, in salti o in arrabbature. Le sequenze di queste sue esternazioni sono valorizzate dalle illustrazioni che "creano" il personaggio che ha tutto e tutto può fare, ma che sa essere anche molto affettuosa nei confronti della dolcissima tata che la

ricambia e che sopporta pazientemente le sue innumerevoli monellerie. Eloise è uno di quei bambini che gli adulti considerano pestiferi, ma come loro desidera di essere compresa e amata; in fondo ha solo sei anni e quando la notte sogni e incubi sono in agguato ha bisogno di essere consolata, coccolata e vezzeggiata dalla tata finché lo spavento non è passato. Il gioco preferito da Eloise è: "Facciamo che io ero..." e allora la sua immaginazione si scatenava al massimo. Detesta i cartoni animati però le piace tanto la tv. Odiava la scuola, ma ascolta, non sempre, il suo insegnante privato che talvolta si diverte a fare arrabbiare. Eloise compie marachelle insolite, inventa mille cose da fare, è una bambina terribile e di diritto fa parte della schiera delle simpatiche canaglie.

Pubblicati in Italia

K. Thompson. *Eloise fa il bagno*, Casale Monferrato, Piemme, 2003.

K. Thompson. *Eloise: Natale al Plaza*, Casale Monferrato, Piemme, 2004.

K. Thompson. *Eloise a Parigi*, Casale Monferrato, Piemme, 2005.



to, distruttivo dell'aggressività non è quindi per mascherare difensivamente la loro debolezza (come si è pensato per anni) bensì perché non sono stati educati a controllare questo impulso e a incanalarlo verso mete costruttive.

Analfabeti degli affetti, i bulli sono cresciuti spesso senza aver sperimentato in famiglia un vero coinvolgimento emotivo, tanto che sono incapaci di capire i sentimenti degli altri, di mettersi empaticamente nei loro panni, e non provano alcun senso di colpa nei confronti delle loro vittime, né di vergogna per la bassezza del loro comportamento.

L'indifferenza dell'anima che hanno respirato li rende a loro volta indifferenti verso il male che fanno, al punto da divertirsi dei loro soprusi, come se fossero uno scherzo. Giannino Stoppiani, non è così.

Lui riconosce le sue "terribili" idee, capisce che si è comportato male, prova anche rimorsi, ma resta giustamente convinto che è lui ad avere ragione e che seppur fra malefatte, burlette innocenti, birichinate divertenti e vendette feroci ma giuste, " tutto è inutile: i grandi non si correggono mai!". Convizioni che continuano ad appartenere alla gioventù.

Quella migliore, ovviamente!

I LIBRI CITATI

...e altri consigli di lettura

S. Bolognini. "Super io fisiologico e sue vicissitudini contemporanee", relazione presentata al Centro di Psicoanalisi Bolognese, Bologna, 2007.

A. Le Saux. *Come educare il tuo papà*, Milano, Il Castoro, 2004.

R. Musil. *Il giovane Törless*, Torino, Einaudi, 1975.

F. Molnàr. *I ragazzi della via Paal*, Milano, Mondadori, 2001.

M. Trinci. *Microbi: tutti i bambini nascono piccini*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.

Vamba. *Il giornalino di Gian Burrasca*, Milano, Rizzoli, 1977.

S. Vegetti Finzi, A. Battistin. *L'età incerta: i nuovi adolescenti*, Milano Mondadori, 2000.

Sopra, ill. di Hilary Knight da *Eloise fa il bagno* di Kay Thompson (Piemme, 2003)